

LA CAPPELLANIA CLINICA

L'ospedalizzazione è un evento che investe non solo la dimensione fisica dell'essere umano, bensì anche quella emotiva, psicologica, spirituale.

A ragione il teologo evangelico Paul Tillich, nel sua opera *Il coraggio di esistere*, ha scritto: “la disciplina medica ha bisogno di una dottrina dell'uomo per poter adempiere al suo compito teorico; e non può avere una dottrina dell'uomo senza la continua cooperazione di tutte quelle discipline il cui soggetto centrale è l'uomo”.

In altre parole si dovrebbe passare da una filosofia assistenziale incentrata sulla malattia ad una filosofia assistenziale incentrata sulla persona nella sua interezza.

E' quello che da tempo viene chiamato approccio olistico.

Se si applica questo tipo di approccio, il cappellano clinico diventa un componente indispensabile di quel team di persone impegnate nel processo di cura ed accompagnamento dei pazienti. Il cappellano clinico è un pastore che ha ricevuto una formazione clinica specifica nella cura pastorale dei malati, dei morenti, dei loro familiari e del personale medico ed infermieristico e che integra costantemente il proprio bagaglio teologico, spirituale ed esistenziale con gli apporti provenienti da altre discipline (psicologia, sociologia, bioetica, medicina). La funzione di un cappellano clinico non è affatto quella di fare proselitismo, né, semplicemente, quella di offrire il conforto della preghiera, della lettura biblica o dei sacramenti. Questi ultimi aspetti sono certo importanti e si tratta di risorse spirituali preziose cui attingere quando ci vengono richieste, ma affinché la loro offerta non diventi meccanica, superficiale e disincarnata vi è qualcosa che dovrebbe precedere il loro utilizzo. Presupposto di ogni cura appropriata è una diagnosi accurata e questo vale sia per la medicina che per una pastorale degna di questo nome. Non a caso, lo psicologo Paul Pruyser, verso la fine degli anni settanta, scrisse un libro con il quale incoraggiava i pastori ad imparare a fare una diagnosi spirituale dei pazienti e invitava medici e psicologi a non sottovalutare il valido contributo che i cappellani potevano fornire nel processo terapeutico. Compito primario del cappellano clinico è dunque l'ascolto empatico di coloro che visita, la capacità di raccogliere quel bisogno di raccontare se stessi che molto spesso emerge nelle situazioni che minacciano l'integrità della persona. Mediante un ascolto attento e partecipato il cappellano può aiutare il paziente ad entrare in relazione con le proprie emozioni ed i propri sentimenti e ad individuare poi, dentro o fuori di sé, quelle energie spirituali che possono contribuire alla cura, se non alla guarigione o ad affrontare (ed elaborare) il lutto anticipatorio per la perdita di una parte di se stesso o addirittura della propria vita. Molto delicata ed importante è la funzione del cappellano nell'accompagnamento dei morenti e dei loro familiari. Una solida formazione professionale conseguita mediante i corsi di *Clinical Pastoral Education* è ciò che consente al cappellano clinico di esercitare adeguatamente le proprie funzioni e di riuscire ad entrare in una relazione di aiuto con pazienti di fede diversa dalla propria o che non professino alcuna fede.